

della Rovere, che vi ha fatto su importanti ricerche, se ne hanno però tracce nella fisionomia del Cuccaro e del Capriolo e nel costume di quello del Museo navale a Madrid. In tutti costesti si riscontra poi il *dettaglio* dei capelli vagamente rialzati sull'orecchio.

Nè dopo una tale classificazione analitica possiamo urtare contro le conclusioni alle quali pervennero in principio di questo secolo il barone Vernazza e l'erudito Spotorno che, cioè « sieno quei ritratti da essi esaminati tutti falsi, perocchè se fossero tratti dalla vera effigie, dovrebbero serbare, qual più qual meno, i caratteri dell'originale, come si vede in quelli di Dante ».

Chè, di questo ammaestramento preoccupato, ho voluto procedere per metodo di eliminazione, onde arrivare alla scoperta dell'archetipo.

Infatti, esclusi i ritratti del primo e secondo gruppo (a meno che non si voglia intuire che la maschera del tipo Gioviano sia stata trasfusa nel Cuccaro-Capriolo), e provato che quelli del terzo gruppo presentano una evidente somiglianza col tipo lasciatoci dal Lotto, è ben supponibile che quest'ultimo, per la sua epoca anteriore, sia anche in qualche modo servito di modello agli autori dei ritratti di Cuccaro e dei *Cento Capitani Illustri*, i quali autori avrebbero creato un nuovo tipo, intermedio fra il Giovio e il Lotto.

Ora appunto il ritratto del Lotto non solo si distingue dal costume dei tempi, ma s'impone all'osservatore per una tal quale meravigliosa espressione d'insieme, la quale lascia indovinare, anche al profano, il vero personaggio che vuol rappresentare, mentre gli altri quadri, essendo eseguiti non avanti la seconda metà del secolo XVI, e molti anche assai più tardi, tradiscono l'invadente manierismo e riescono esagerati in molte parti.

Per lo che, considerando l'espressione del ritratto ed i lineamenti caratteristici rispondenti alle esigenze storiche,